

È più grave nel Sud il problema-lavoro, le città «esplodono»

Il rapporto Svimez sul Mezzogiorno indica nelle grandi concentrazioni urbane l'epicentro della crisi - Le indicazioni del prof. Saraceno

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il Mezzogiorno d'Italia scivola sempre più a sud. È l'amara considerazione che scaturisce dalla lettura dell'annuale «Rapporto Svimez» sullo stato di salute dell'economia nelle regioni meridionali. Cifre, indicatori, percentuali confermano che il divario tra il Nord e il Sud del Paese si fa sempre più netto. Implacabilmente, inesorabilmente. Eppure il 1984, un anno generalmente considerato favorevole per l'economia nazionale, è riuscito ad elettrizzare il tessuto economico meridionale. I benefici — dal punto di vista di reddito, investimenti, occupazione — sono andati a vantaggio pressoché esclusivo del Centro-Nord. La speranza, pur coltivata negli anni passati, di costruire «una società nazionale moralmente ed economicamente unitaria», sono parole del «Rapporto», si scontra con una realtà dura a modificare.

deciso mutamento di tendenze. Insomma, la questione meridionale (e in essa il dramma della disoccupazione) come preminente questione nazionale. E le cifre della «fame di lavoro» sono impressionanti: in Italia nei prossimi nove anni, se davvero si volesse perseguire l'obiettivo della piena occupazione, si dovrebbero creare 2.750.000 nuovi posti di lavoro, di cui ben 1.850.000 nel Sud e 900 mila nell'area centro-settentrionale. Un tale risultato, tuttavia, presuppone un incremento medio annuo dell'occupazione del 3,6% nel Mezzogiorno e dello 0,7% nel Centro-Nord. Se per le regioni forti quest'ultimo dato sembra facilmente raggiungibile, per il Sud appare una chimera, in assenza di una massiccia campagna di investimenti produttivi. La Svimez sembra già intravedere la ripresa in grande stile del flusso migratorio da un capo all'altro della Penisola, con nuovi, pesanti compensi per l'intera collettività. Tuttavia il Mezzogiorno non si presenta più come un tutt'uno unitario. Al tema dei «divari interni» nel meridione il «Rapporto» dedica l'intero terzo capitolo. Si apprende così che la regione che più si avvicina al Centro-Nord — non solo geograficamente — è l'Abruzzo: guida infatti la graduatoria sia per il tasso di industrializzazione (nel nord +5,1%) «può essere considerato un aspetto del processo di riorganizzazione delle attività produttive di beni».

tane. Prendiamo il caso di Napoli. Nel «Rapporto» si legge che «i problemi della Campania tendono a identificarsi con quelli della sua grande area metropolitana». Il cui territorio, comprendente l'intera provincia di Napoli e parte delle province di Caserta e Salerno (compresi i capoluoghi), è pari al 15% della superficie regionale, ma la sua popolazione di circa 4 milioni di abitanti costituisce i tre quarti degli abitanti della regione. Non dissimile la situazione in Sicilia con le grandi aree di Palermo e Catania, e le due minori di Messina e Siracusa. In Puglia, pur in presenza dei tre poli di Bari, Taranto e Foggia, c'è comunque una migliore distribuzione della popolazione. Complessivamente in tutto il Sud il 38% dei residenti è concentrato in città grandi e medie. È questo il segno di qualità nuovo della crisi della società meridionale. Nell'Italia intera come nel Occidente industrializzato le grandi aree urbane attraversano momenti difficili, nel Sud questa crisi è più profonda perché si innesta su un tessuto già più debole e deteriorato, privo di strutture di supporto. Secondo la Svimez, la stessa crescita dell'occupazione nel terziario (+5,4%) è una spia delle difficoltà del meridione. «Quali i rimedi?», Due impegni si profilano per la politica meridionalistica e quindi per la spesa pubblica — sostiene Saraceno —. Consistono nel deciso avvio di una «politica di azione in campo urbanistico e nella intensificazione della politica di industrializzazione delle grandi aree metropoli-».

ca. Il sindacato piemontese ha dedicato un'intera giornata di discussione all'argomento, sfaldando vari luoghi comuni. L'ing. Angelo Dina ha notato che dei 40 mila posti di lavoro persi negli ultimi anni alla Fiat Auto, nemmeno 4.000 sono imputabili alla sostituzione di lavoro umano con macchine. Assai più dell'automazione, ha inciso sui livelli occupazionali l'ampia riorganizzazione aziendale.

«Di fronte alle nuove tecnologie — ha sostenuto Dina — anche il padrone è in difficoltà per apertamente i rapporti più convenienti deve assicurarsi la massima libertà di manovra, reprimendo le contestazioni del sindacato. «Tuttavia — ha osservato acutamente il segretario piemontese della Fiom, Cesare Damilano — si apre un contraddittorio per la Fiat, perché le nuove tecnologie portano ad un'esplosione del livello di esportazione dell'autonomia del lavoro, ma al tempo stesso richiedono maggior partecipazione dei lavoratori agli obiettivi qualitativi e quantitativi».

Non sono velleitarie, queste analisi, per un sindacato che alla Fiat è oggi debolissimo? «Prendere alta quando i rapporti di forza sono bassi — ha risposto il segretario piemontese della Cgil, Fulvio Perini — può sembrare utopia o avventurismo. Ma storicamente non abbiamo mai risolto le nostre difficoltà con il piccolo cabotaggio». E da questa Conferenza è scaturita un'autentica svolta: la scelta del sindacato piemontese di riprendere quell'attenzione, per troppo tempo trascurata dal movimento sindacale italiano, a ciò che succede nei luoghi di lavoro, di avviare un'iniziativa necessariamente lunga ed a piccoli passi (un po' come si fece negli anni '60 per costruire la riscossa sindacale) allo scopo di rilanciare la contrattazione in fabbrica. Solo apparentemente, per il livello di esportazione della Cgil, Fulvio Perini — può sembrare utopia o avventurismo. Ma storicamente non abbiamo mai risolto le nostre difficoltà con il piccolo cabotaggio».

Questi canali non si possono individuare senza aggredire la oggettiva realtà di fabbrica. Luigi Vicinanza Michele Costa

Bagnoli dimezzata, così piace alla Falck?

La direzione dell'impianto siderurgico napoletano ha deciso di disattivare il «treno Bk» - Si profila l'ingresso della società lombarda nella gestione dell'impianto Italsider - Ad appena un anno di distanza, accordi già disattesi - Ieri sciopero

Prorogati i termini per pagare i contributi Inps e Inail

In agosto i prezzi all'ingrosso non sono cresciuti

Dalla nostra redazione NAPOLI — Una ristrutturazione strisciante. Una violazione degli accordi sindacali. La disattivazione del «treno Bk» per la produzione di travali d'acciaio a Bagnoli ha provocato il riaccutarsi delle tensioni all'interno del centro siderurgico partenopeo. Tre settimane fa un insolito incidente (la rottura di una «gabbia») ha provocato lo stop dell'impianto. Immediata la decisione della direzione Italsider: «Poiché per riparare il guasto occorrono tempi lunghi — 10-12 mesi — meglio sopprimere definitivamente il «treno Bk». Un annuncio che ha creato preoccupazione e sconcerto nelle file dei lavoratori. «Modificare anche di un punto gli equilibri produttivi degli impianti significa compromettere definitivamente il futuro di Bagnoli», ha denunciato il consiglio di fabbrica, con l'avallo della Fim. Ieri, nel corso di uno sciopero di un'ora, si è svolta una conferenza stampa in fabbrica alla quale

hanno partecipato centinaia e centinaia di operai preoccupatissimi per le loro sorti.

Lo scenario è quanto mai complesso. La Cee ha concesso appena due settimane al governo italiano per decidere i tagli da effettuare alla nostra siderurgia. In totale si sono 3,4 i miliardi di danni alla Falck e 600 ai gruppi privati. In discussione appaiono proprio i livelli produttivi dell'Italsider di Bagnoli e della Falck di Sesto S. Giovanni. All'orizzonte si intravede uno scambio di ruoli: il centro siderurgico di Sesto S. Giovanni è in mano alla Falck e a Sesto S. Giovanni è in mano a Italsider. Il 10 maggio 1984, al termine di una defatigante trattativa, azienda e sindacato si accordarono sulla produzione a Bagnoli di 2 milioni di tonnellate all'anno di acciaio attraverso il funzio-

mento di due altoforni e di tre treni di laminazione. Quelli livelli, in verità, non sono mai stati raggiunti. Attualmente l'Italsider è attestata su 900 mila tonnellate annue di coils (e prima dell'incidente tecnico al «treno Bk») di 80-85 mila tonnellate di travali. Su un organico di 4.555 dipendenti lavorano stabilmente circa 3 mila unità, mentre le altre «ruote» in cassa integrazione.

Il consiglio di fabbrica si batte affinché ci sia il rispetto totale dell'accordo del 1984. «Non intendiamo dividere i tre punti fermi: salvaguardia dei livelli occupazionali e di quelli produttivi, diversificazione della produzione». Ma già l'inattività prolungata dell'impianto «Bk» ha provocato un'eccesso di 400 persone. Né meno preoccupante è la situazione alla Icrof, una consociata che si occupa della manutenzione. L'organico è sceso in breve tempo da 850 a 292 unità.

Brevi

Aumento di capitale iniziative Meta

Dalla nostra redazione GENOVA — 40 miliardi li investirà l'Ansaldo a Genova per ristrutturare i suoi impianti. L'operazione si traduce in pratica nella trasformazione di due stabilimenti lasciati invecchiare in un solo stabilimento in cui la concentrazione produttiva per aree, la possibilità di installare linee flessibili di lavoro sulle quali c'è la previsione di abbattere un'automazione spinta dovrebbero garantire un abbassamento dei costi sensibile e un rilancio sui mercati.

L'operazione, che prevede il trasferimento da Sampierdarena a Fegino di 245 grandi macchine utensili e di 380 lavoratori, non è indolore. Il piano elaborato dall'Ansaldo prevede il ricorso alla cassa integrazione sino agli inizi dell'87, il blocco del turnover e una diminuzione reale degli organici di circa 1200

unità tramite i pensionamenti non sostituiti.

L'installazione di nuove linee. «Tutti noi, dirigenti e operai — ha detto l'ingegner Arcelli — dobbiamo comprendere che la novità centrale è non il cambiamento ma la sua velocità e comportarsi di conseguenza se vogliamo tenere il passo con la concorrenza estera».

Tutta la tradizionale organizzazione Ansaldo per divisioni produttive viene trasformata in organizzazione per aree e questo produce risparmio in tempi, uomini, energie. «Già oggi — sostiene Arcelli — abbiamo registrato una riduzione dei costi di produzione tra il 25 ed il 30%. Quanto però di questa maggiore concorrenzialità è causata dal massiccio e reiterato uso della cassa integrazione e quanto da un rilancio produttivo?»

Nuovi decreti: si potrà acquistare titoli esteri e speculare in valute

ROMA — Il ministro per il Commercio estero ha firmato ieri il decreto che riduce dal 25% al 12,50% il deposito vincolato infruttifero per gli acquisti di quote di fondi comuni d'investimento esteri da parte di residenti italiani. In precedenza il ministro aveva decretato la riduzione del 50% al 25% del deposito obbligatorio per altre forme di investimento «di portafoglio» all'estero da parte dei residenti italiani. Nelle more della formazione di un nuovo governo il ministro Nicola Capria sembra voler approfittare per dar fondo alle misure di liberalizzazione valutaria con una serie di altri decreti, il cui varo sarebbe imminente, che consentono agli operatori: 1) di

Andsaldo investe ma l'occupazione è in forte calo

Andsaldo investe ma l'occupazione è in forte calo

Andsaldo investe ma l'occupazione è in forte calo

Andsaldo investe ma l'occupazione è in forte calo

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediabanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare il 15,7 con una variazione del 1,47% (1156,18).

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediabanca, è stato pari a 12,714 per cento (12,752 per cento).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, Titolo, Chius., Var. %

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

La giornata in cifre

Table with columns: Quot. doll. (Usc), 1779,45, 1779,12

Table with columns: MINERIE METALLURGICHE

Table with columns: TESSILI

Table with columns: DIVERSE

Table with columns: Convertibili

Table with columns: Indici

Table with columns: Confronto settimanale

Table with columns: BISTOGO

Table with columns: Confronto settimanale